



◆ «Quest'anno che ci separa dalla fine della legislatura deve essere quello della riforma per garantire governi stabili»

◆ «I Ds daranno ad Amato un contributo di responsabilità: le sue prime indicazioni vanno nella direzione giusta»

◆ «La scelta del nuovo premier non prefigura il leader del 2001, né esclude la candidatura dell'attuale capo del governo»

L'INTERVISTA ■ WALTER VELTRONI, segretario dei Ds

## «Il primo obiettivo la legge elettorale»

SEGUE DALLA PRIMA

«Se poi in Parlamento dovesse emergere che qualcuno ha comprato i voti per un ribaltone se ne assumerà la responsabilità. Così funziona la democrazia. E questo è il primo punto».

Andiamo avanti. «La maggioranza mi pare abbia inteso il senso pesante del voto. Credo si debba andare più avanti. Bisogna dare maggior peso agli interessi generali rispetto ai particolari. Deve vincere il senso di coalizione. Saranno decisivi gli aspetti programmatici. Io spingo perché il governo sia un po' più di centro e un po' più di sinistra».

Detta così sembra una contraddizione.

«E invece, no. Più di centro, perché deve dare risposte a temi tradizionalmente considerati di centro come la sicurezza dei cittadini: risposte operative, durezza sul campo, i poliziotti degli uffici sulle strade. E più di sinistra, perché serve un di più di politica sociale, di lotta per l'occupazione, un di più di formazione continua. Più centro e più sinistra, devono confluire in un programma delimitato (non dobbiamo rifare uno di legislatura, abbiamo alle spalle governi che hanno fatto molto bene). Pochi punti chiari, concreti, da realizzare entro un anno e che corrispondano all'obiettivo di consolidare la crescita del paese (per esempio, utilizzando la leva fiscale per produrre occupazione) generando più lavoro e opportunità».

Dopo l'incarico, Amato ha fatto dichiarazioni rilevanti sui punti di programma. Come le giudica? «Vanno nella direzione giusta. Ieri sera (venerdì, ndr) abbiamo fatto una lunga discussione, molto positiva e concreta. Sentiamo che ci sono alcune frontiere sulle quali bisogna demolire resistenze, dalla burocrazia alla sicurezza. Amato ha fatto bene anche a indicare la necessità di un governo con meno ministri e, soprattutto, con meno sottosegretari. Noi Ds su questo daremo un contributo di responsabilità. Alla società italiana deve arrivare il messaggio che abbiamo capito la lezione elettorale».

Com'è nata la proposta Amato? «Per quel che riguarda noi Ds, durante una discussione tra D'Alema e me. Non mi pare vi fossero altre soluzioni altrettanto forti, spendibili. La scelta non prefigura il leader del 2001 né esclude che Amato possa esserlo. Vedremo come andranno le cose. La procedura democratica che sarebbe stata necessaria quando c'era D'Alema è ancora. Voglio aggiungere che Amato ha autorevolezza internazionale. Viene dalla storia complessa, travagliata, e non priva di contraddizioni e di contrasti, della sinistra. È, per unanime riconoscimento, una delle persone che hanno contribuito al risanamento finanziario di questo paese. E oggi, ne abbiamo parlato, pensa che per questa legislatura la priorità fondamentale per il sistema pensionistico sia il vero lancio delle pensioni integrative».

Il governo sarà neutrale sul referendum?

«Sì. Ma la maggioranza dovrà lavorare in Parlamento a una legge elettorale, quale che sia il risultato del referendum».

Quindi il referendum è un appuntamento straordinario importante ma non l'ultima spiaggia?

«In politica non ci sono mai ultime spiagge».

C'è già un elenco di ipotesi di riforma elettorale sul lavoro? «C'è il lavoro di Dario Franceschini. Si può ripartire da lì o dalla Amato-Villone. Ci rendiamo conto che la legge elettorale è assolutamente necessaria. Il senso di questo governo è anche quello di rispondere a una esigenza



Del Castillo/Ansa

nazionale: dire agli italiani che non succederà quello che è successo in questa legislatura e in quella precedente. La politica difficilmente offre per due volte la stessa occasione. Quando si consuma la prima, diventa più difficile realizzarla in seconda battuta. Non per questo bisogna abbassare la tensione. Nel referendum bisogna impegnare tutte le energie del nostro partito sapendo che è una sfida molto difficile. Ma sapendo anche che dal suo esito dipenderà la velocità di un progetto riformatore che in ogni caso va portato avanti».

C'è discussione sulla legge elettorale. Sartori dice che la sinistra che vuole il referendum dovesse vincerlo rischierebbe di autodistruggersi. Ecosì?

«Per una volta mi sia permesso di ridannare l'anima di tutti noi per il referendum dell'anno scorso. Se fosse passato Berlusconi sarebbe stato in ginocchio, avremmo fatto il doppio turno, che era stato approvato dal Consiglio dei ministri con il consenso di tutta la maggioranza, e ora l'Italia sarebbe fuori dal guai. Adesso è tutto più difficile, c'è un logoramento dello strumento e nel merito. Ci sia o non ci sia il quorum, per il quale naturalmente mi impegnerò, ricordo che l'an-

no scorso, nonostante contraddizioni anche tra di noi, andò a votare il 72 per cento dei nostri elettori. So anche che quel referendum era passato se non ci fosse stata l'autentica beffa di quei due milioni e più di elettori dei registri dell'estero, del tutto inesistenti. Ripeto: ora la situazione è più complessa».

Questa maggiore complessità comporta modifiche della vostra linea?

«Certo che no. Come ho già detto in questi giorni credo che il governo e la coalizione dovranno aiutare il Parlamento a fare una legge che dia stabilità di governo, che sia maggioritaria e bipolare, che faccia avanzare la democrazia dell'alternanza in Italia. Considero questa una missione storica e strutturale, uno degli obiettivi fondamentali del go-

verno».

Per lei come deve essere la legge elettorale?

«Scelta del premier nella forma o dell'indicazione o del voto diretto. Scelta della maggioranza, che può avvenire attraverso un sistema a doppio turno, che è quello che io continuo a preferire, o attraverso un sistema unimale che può essere realizzato con diversi meccanismi. Quello che a me interessa è che ci sia la scelta del premier - e si

può fare senza revisioni costituzionali, con l'indicazione vincolante sulla scheda - e la scelta della maggioranza. Considero importante su questo il dialogo con l'opposizione. La legge elettorale non è materia di maggioranza e minoranza. Sono per il confronto. Ma proprio per questo sono stato tra quelli che hanno lavorato perché dalla maggioranza venisse una risposta negativa alla finta proposta del Polo per un governo istituzionale».

L'istituto Cattaneo dice che al di là del successo politico del Polo, cioè l'alleanza con la Lega, non c'è stata una modifica dei rapporti di forza elettorali nel paese. Sartori dice che la destra ha vinto solo fino a un certo punto.

«È assolutamente vero. Una interpretazione del voto che dica: noi dal 96 in poi abbiamo perduto voti mentre il Polo è cresciuto, è sbagliata. Polo e Lega nel 2000 hanno avuto il 50,8; nel 96 avrebbero avuto il 54,1. Il problema è che questa volta erano uniti e allora no. Questa è la differenza».

E questo quali problemi pone al centrosinistra?

«Governiamo da quattro anni il paese, da sette anni le grandi città, da sei o sette molte regioni e tutto questo non fa espansione. È il punto su cui riflettere. Certo, la necessità obiettiva di costruire alleanze spesso anche eterogenee ci ha fatto pagare un prezzo, ma pesa anche il fatto che dopo l'Europa non siamo riusciti ad

avere un messaggio analogamente coinvolgente sul piano della sfida riformista, nonostante il centrosinistra abbia governato molto bene. Voglio cogliere l'occasione per ribadire quanto ho scritto a D'Alema: Massimo ha governato bene, è stato un ottimo uomo delle istituzioni e con le sue dimissioni - che ho cercato di evitare fino all'ultimo - ha compiuto un atto non dovuto. Come hanno detto i capi-gruppo del centrosinistra, un



gesto rigoroso dopo una campagna elettorale che si era fortemente concentrata in una sfida politica...».

Torniamo al punto dell'obiettivo unificante. Non ci sono anche motivi più strutturali nella mancata espansione?.

«Sì, ci sono stati i problemi che ci hanno raccontati i segretari regionali, di federazione, i parlamentari, nel nostro direttivo. Tra quello che abbiamo fatto, i numeri della macroeconomia e

quello che è accaduto nella vita concreta della gente (per ragioni che riguardano sia la farraginosità della macchina dello Stato, sia inevitabili ragioni di tempo) c'è stato uno iato. La burocrazia è ancora vissuta in maniera insopportabile, ancora si sente una pressione fiscale eccessiva, ancora si sente una situazione di insicurezza, ancora c'è troppa disoccupazione in Italia. Tutto questo non vuol dire che non è governato bene o che non si sono fatte le cose giuste. E che queste cose giuste non si sono tradotte immediatamente nella vita concreta della gente».

Lei in campagna elettorale è apparso angosciato da due temi: recuperare lo spirito della coalizione e battere l'astensionismo. Sono questioni ancora aperte, mi pare.

«Sì, esiste una questione di astensionismo nel centrosinistra. Si manifesta da diversi anni e dipende, io credo, da molti fattori. I nostri elettori hanno una tradizione di severità, sono - e fanno bene - esigenti. Bisogna sempre ricordarsi che un governo del centrosinistra non può essere solo un buon governo. Deve essere anche una visione, un progetto, qualcosa di mobilitante che raggiunga le energie migliori della società italiana. Dobbiamo riprendere il filo da lì. Abbiamo pagato la litigiosità di una coalizione ridotta a una coalizione di partiti. Senza un ombrello comune - è la mia vecchia angoscia, è la mia inquietudine - la coalizione si riduce a una somma di unità piuttosto che a un elemento coesivo, e questo scatena dinamiche più particolaristiche che senso di responsabilità unitaria. Dunque, la in-

dubbia rissosità dei partiti del centrosinistra è l'effetto e non la causa della crisi profonda della coalizione. Quando dico Garçon o recuperare lo spirito dell'Ulivo - lo dicono anche Giuliano Amato e Massimo D'Alema - voglio intendere che aver messo tra parentesi la coalizione e l'aver investito tutto sui partiti ha significato smontare l'elemento coesivo che era la forza di questa esperienza dentro la quale si sono riconosciuti milioni di persone. Attenzione: non funzionano e in prospettiva non funzioneranno neanche i modelli personalistici. Lo abbiamo visto con la Bonino e in altri casi. Non capire questo significa non avvertire l'intensità e la drammaticità del voto proposto».

Il voto Ds è stato contro tendenza.

Perché?

«Considero il risultato dei Ds, 300 mila voti in più, un primo segno di incoraggiamento. Non lo enfatizzo e non lo trasformo in una ragione per considerare il risultato del centrosinistra meno negativo di quello che è. Quello che mi ha colpito in positivo è che i Ds hanno incrementato che vanno dal 4 al 6 per cento nelle regioni del Nord e dov'erano più forti. Lì dove si pensava si stesse consumando la nostra crisi. Non è così. Non è fondato l'argomento: la sinistra non capisce il Nord. È che la coalizione in quanto tale non ha avuto la forza di parlare ad energie che non necessariamente si collocano a sinistra ma che esistono nella società del Nord. Invece, andia-

mo meno bene nel Sud».

Significa anche che il radicamento alla distanza conta?

«Certo. Conta anche il fatto che abbiamo ricostruito una immagine e una identità del partito. Che il partito è stato non solo la proiezione dell'azione di governo, ma ha coltivato una sua autonomia progettuale di valori e idee che ha pagato e di cui il congresso di Torino è stato il punto più alto. Ma tutto questo non risolve il problema. Rimane la grande questione della coalizione, del soggetto. Un buon risultato dei Ds con una vittoria della destra non mi fa in nessun caso sorridere».

D'Alema ha deciso di dimettersi. Come escono i diessini, prima lei e poi D'Alema, dalle prove di governo del paese?

«Complessivamente è stata una storia straordinaria. Quando saranno ricostruiti questi anni si vedrà che l'esperienza dei Ds, prima con me come vicepresidente e dipendente, io credo, da molti fattori. I ministri, rimarrà nella storia del paese come uno degli esempi di riformismo e modernizzazione più rilevante. Per quanto riguarda Massimo, è passato da uomo di partito a uomo di governo con grande naturalezza, con grande forza e credo sia uscito da questa vicenda con dignità e rigore personali. Si può uscire dalle responsabilità in molti modi. L'importante è che questo avvenga in un clima di serenità, collaborazione, coesione».

Che rapporti ha avuto con D'Alema durante le ore del voto e della crisi?

«I contatti precedenti sono rimasti e si sono rafforzati. Abbiamo lavorato assieme sia durante la parte conclusiva della sua esperienza di governo sia in quella di avvio della nuova. E così continuerà ad essere. Insomma, abbiamo deciso insieme».

Amato è parte del rilancio della coalizione?

«Può aiutare. Ma la coalizione deve ripartire dal basso. Come nel 95 ripartì coi comitati per l'Italia che vogliamo dentro i quali c'erano i partiti. Deve ripartire su quella base. Una coalizione che fosse solo la proiezione dei nove segretari di partito sarebbe già morta».

E' adeguata la consapevolezza della drammaticità della situazione?

«Mi auguro di sì. Può accadere che nelle sconfitte, come durante i naufragi, qualcuno pensi di sistemare le sedie a sdraio. Una discussione lacerante sui sottosegretari rischierebbe di consegnare il paese, e non per un giorno, a una destra che sarebbe un fattore di ritardo della modernizzazione del paese».

Polemizza con chi sostiene: lasciamoli governare due anni e si autodistruggono?

«Non l'ho mai creduto. Se vincono le elezioni è naturale che governino. Ma non me lo auguro. Vorrei evitare questa esperienza. Quella che abbiamo fatto con il governo del Polo è stata sufficiente. Dai toni e dai contenuti il Polo non annuncia niente di meglio. «Ma si può vincere nel 2001. Lo scarto tra i due schieramenti non è incolmabile. Il nostro obiettivo è quello di parlare a sette/otto milioni di persone che hanno votato per il centro e la sinistra nel 94 e che ora mancano all'appello. Ad essi dobbiamo rivolgerci con una maggiore intensità e coerenza programmatiche e politiche. Sarà il nostro lavoro dei prossimi mesi».

ALDO VARANO

### 25 APRILE 2000

MUSICA PER RICORDARE  
LA NOSTRA LIBERAZIONE  
in solidarietà con il popolo Saharawi

a ROMA, piazza SS. Apostoli, dalle ore 16.00

Con:  
Banda popolare della scuola di musica di Testaccio, Bisca, Yo Yo Mundi, Indaco, Europa String Choir, Filippo Gatti, (Elettrojocce), Fading Memories, Divae, Tetes De Bois, Nuove Tribù Zulu

Intervengono:  
Rosario Bentivegna, Ferdinando De Leoni, Omar Mih, Lottin Welly Marguerite, Alessandro Portelli, Tom Benetollo

Promuovono:  
il manifesto, Arci, Circolo Gianni Bosio, Fo, Ro.

Aderiscono:  
Ass. Ya Basta, Ass. per la Pace, Ics, Ass. italiana di solidarietà con il popolo Saharawi, Ass. Interculturale Griot, Ds fed. romana, Pcdi fed. romana, Prc fed. romana

arci

### Festa de l'Unità LIPPO 2000 BOLOGNA

Venerdì 28 aprile  
Sabato 29 aprile  
Domenica 30 aprile

Lunedì 1 maggio  
Venerdì 5 maggio  
Sabato 6 maggio  
Domenica 7 maggio

Potrete gustare piatti tradizionali e di pesce

La Festa  
è completamente al coperto  
quindi funzionerà  
anche in caso di maltempo

